



La **Biblioteca universitaria** di Sassari

AGAVE

Ministero dei beni  
e delle attività culturali  
e del turismo

Direzione generale  
per le Biblioteche,  
gli Istituti Culturali  
e il Diritto d'Autore

Direzione generale  
per i Beni Culturali  
e Paesaggisti della  
Sardegna

## La Biblioteca universitaria di Sassari

*a cura di Maria Rosaria Manunta*

Agave

**La Biblioteca universitaria di Sassari**

*a cura di Maria Rosaria Manunta*

Catalogo: Agave edizioni, Sassari

Stampa: Nuova Stampacolor, Muros

Foto: Alberto Acquisto, Marcello Oggianu

Revisione generale: Prof. Manlio Brigaglia

Progetto grafico: Alberto Paba

Impaginazione: Composita

Prima edizione

Luglio 2014

ISBN 978-88-96547-13-7

© Copyright 2014

Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

Biblioteca universitaria di Sassari

© Copyright: progetto grafico by Agave di Alberto Paba,

Via Satta Branca 1/B Sassari

# Indice

## Prefazioni

- Rossana Rummo pag. 9  
Direttore generale per le biblioteche, gli istituti culturali e il diritto d'autore
- Maria Assunta Lorrai pag. 12  
Direttore regionale per i beni culturali e paesaggistici della Sardegna
- Maria Rosaria Manunta pag. 14  
Direttore Biblioteca universitaria Sassari

## La storia

- Tiziana Olivari pag. 16  
La Biblioteca universitaria
- Rosa Maria Pinna pag. 31  
Il fondo librario gesuitico

## La sede

- Marisa Porcu Gaias pag. 37  
Antichi e "nuovi" locali per la Biblioteca universitaria
- Igino Fantini pag. 46  
Il complesso monumentale dell'Ospedale Ss. Annunziata:  
restauro e riqualificazione
- Alma Casula pag. 53  
Il Complesso ospedaliero della Ss. Annunziata
- Francesca Mureddu pag. 61  
Recupero di un simbolo:  
il restauro del dipinto della Vergine Ss. Annunziata

**Il patrimonio**

Antonella Panzino Il patrimonio librario antico della Biblioteca universitaria di Sassari	pag. 64
Giovanni Strinna Il condaghe di S. Pietro di Silki	pag. 79
Antonello Mattone Gli Statuti di Castelgenovese	pag. 82
Antonello Mattone Carta nautica del Mediterraneo (XVI-XVII secolo)	pag. 87
Antonello Mattone I manoscritti di Domenico Alberto Azuni	pag. 89
Maria Rosaria Manunta L' "Inno nazionale sardo"	pag. 93
Dino Manca Salvatore Farina, <i>Per la vita e per la morte</i>	pag. 95
Dino Manca Grazia Deledda	pag. 96
Manlio Brigaglia Sebastiano Satta. Gli autografi	pag. 100
Maria Rosaria Manunta Giuseppe Cominotti (1792-1833) - Enrico Marchesi (1800-1840) <i>Raccolta di N. XVI vedute prese sulla centrale strada di Sardegna,</i> Paris, 1827-1832	pag. 108
Maria Rosaria Manunta "Virtuosa liberalità": lasciti e donazioni nella Biblioteca universitaria di Sassari	pag. 111
Atilio Mastino La donazione del Prof. Antonio Mocci (1866-1923)	pag. 135
Paola Porcu - Marinetta Manconi La Sardegna nei libri della Biblioteca universitaria (Sala Sarda)	pag. 142
Andreana Canu I periodici	pag. 173

Rita Cecaro Gazzette, riviste e giornali tra Settecento e Novecento: il fondo della Biblioteca universitaria di Sassari	pag. 186
Manlio Brigaglia Quotidiani sardi nella Biblioteca universitaria	pag. 191
Paolo Cau Il Fondo Costa della Biblioteca universitaria di Sassari	pag. 197
Caterina Ruju Le carte del Fondo Salvator Ruju	pag. 202
Paola Porcu - Andreana Canu I "pezzi di carta" dell'avvocato Michele Saba	pag. 206
Paola Porcu - Andreana Canu Non solo villa Farris: libri, carte e progetti dell'ingegnere Raffaello Oggiano	pag. 210
Salvatore Rocchitta Il Fondo Aurelio Serra - Antonio Pietracaprina	pag. 212
Maria Rosaria Viviana Tarasconi <b>Servizi al pubblico</b>	pag. 213
<b>Bibliografia</b> a cura di Giuliana Milia	pag. 217

## Il patrimonio

### La donazione del prof. Antonio Mocci (1866-1923)

Attilio Mastino

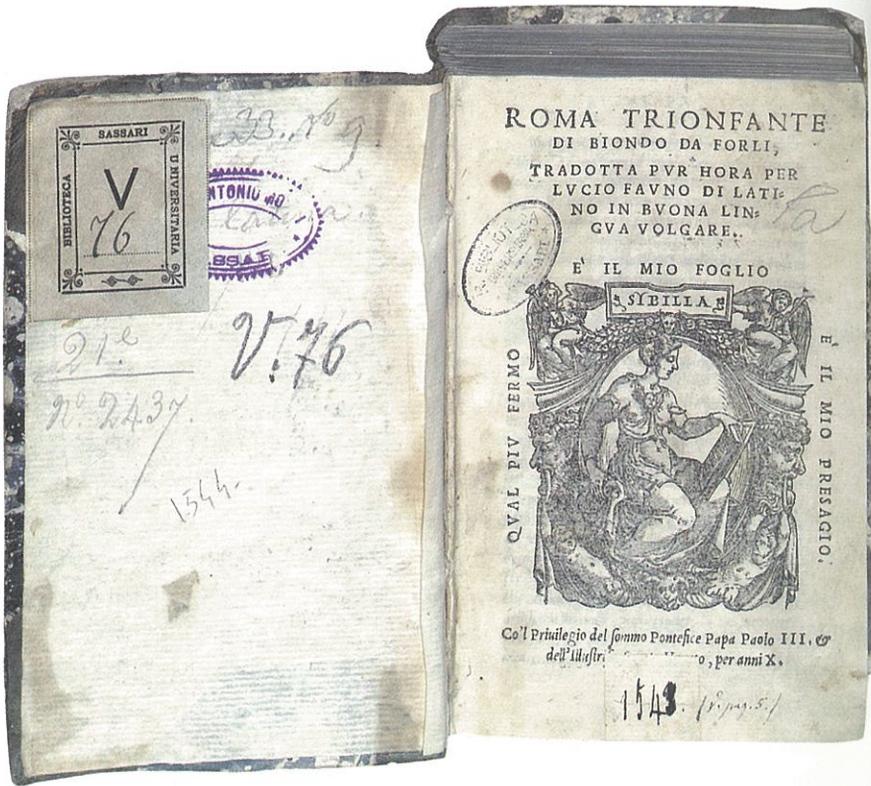
Tra i benefattori della Biblioteca universitaria ho pensato di segnalare la figura del prof. Antonio Mocci, autore nel gennaio-febbraio 1917 di una cospicua donazione; a lui avevo dedicato quasi quaranta anni fa il mio primo lavoro scientifico, pubblicato in occasione del cinquantenario della morte su “Studi Sardi” per volontà di Giovanni Lilliu (Mastino, 1974). Il lavoro era stato il frutto delle informazioni ottenute dalla figlia Alessandra Mocci Cavanna vedova Lavagna, partendo dalle carte un tempo conservate nell’abitazione di Piazza Fiume in Sassari, poi trasferite all’Archivio di Stato (Useli, 2000); ma rimangono a Bosa alcuni parenti ed eredi che conservano gelosamente la memoria dello studioso, i quattro figli di Pino Mocci (Gianni, Franco, Rita e Massimo) (Motzo, 1924; Mattone, 2013).

Nato a Bosa il 4 luglio 1866 da Antonio Francesco e da Maria Giuseppa Secchi Masala, dopo aver studiato a Cagliari, si era iscritto alla Facoltà di Lettere e Filosofia di Palermo, dove si era segnalato tra i più attenti allievi di Ettore Pais, che dal 1886 al 1889 era stato titolare della cattedra di storia antica di quell’Università, provenendo dalla direzione dei Musei di Antichità di Sassari (1878-82) e di Cagliari (1883-85) (Mastino-Ruggeri, 1994; Pais, 1999).

Alcuni temporanei dissesti finanziari in famiglia, che avevano tra l’altro costretto il padre a vendere alcune proprietà e ad ipotecarne altre, lo avevano indotto a trovarsi un’occupazione a Palermo, dove per alcuni anni fu istitutore in un collegio.

Dopo un provvisorio soggiorno a Genova a partire dal 1889 (dove si occupò del tema *La Sardegna e i suoi dialetti*), conseguì la laurea in Lettere il 13 luglio 1893. Giovanissimo, aveva avviato, con una serie di pubblicazioni, le sue riflessioni su alcuni aspetti del folclore della Sardegna, con lavori pubblicati sul palermitano «Archivio per lo studio delle tradizioni popolari» di Giuseppe Pitré (Mocci, 1892; Mocci, 1893) e su «La vita sarda» di Gino Bottigioni (Mocci, 1893; Ciasca, 1933), definendo i limiti del suo impegno di studioso e l’impostazione che darà alle sue ricerche.

Nei primi anni dopo la laurea, pubblicò la monografia *L’antica città di Cornus con cenni biografici di Ampsicora*, Bosa, Tip. vescovile, 1897, ancora oggi di una



F. Biondo, *Roma trionfante*, Venezia, 1544. Timbro ovale del donatore Antonio Mocchi.

certa utilità per il fatto che rimane l'unico lavoro ottocentesco sulla colonia romana. I pregi dell'opera sono evidentemente nell'accurata ricostruzione topografica e nell'attenta localizzazione delle antiche rovine presso Santa Caterina di Pittinuri, nella pubblicazione dei risultati delle ricerche svolte a Cornus dallo zio Battista Mocchi (Mastino, 1979), nell'inquadramento storico che, almeno per l'epoca romana, è relativamente soddisfacente e documentato, partendo dall'opera di Giuseppe Manno (Mastino, 2009). La monografia suscitò però moltissime polemiche sulla stampa, a causa di evidenti imprecisioni e dell'ingenuo utilizzo dei falsi delle Carte d'Arborea (Sanna Naitana, 1899). Queste critiche e questi appunti furono anzi rinnovati con un violento opuscolo di Giuseppe Sanna, pubblicato ad oltre un decennio di distanza e contenente anche osservazioni circa la topografia della città e le etimologie proposte, in

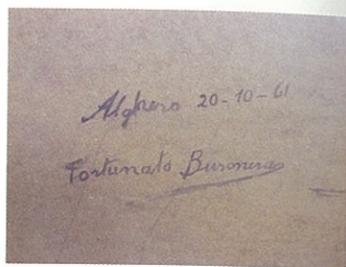
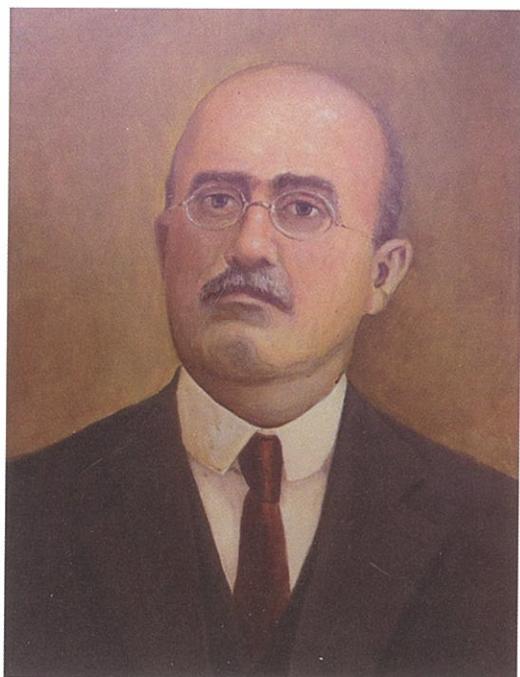
parte certamente ingenua se non addirittura risibili (Sanna, 1909). In realtà si era trattato di un acerbo lavoro giovanile, pubblicato probabilmente in gran fretta e utilizzando, senza la possibilità di una pure necessaria verifica personale, gli appunti e le osservazioni contenuti nel giornale degli scavi effettuati dallo zio Battista Mocci.

Sul versante opposto, è di quello stesso anno (1897) l'infuocata polemica che si svolse, sulle colonne de «L'Unione Sarda», proprio contro l'autenticità delle Carte d'Arborea, una polemica nel corso della quale il Mocci mostrò di aver pienamente appreso la lezione di Ettore Pais. Lo spunto occasionale fu offerto dalla pubblicazione di un articolo del Mocci sul poeta Pietro Delitala, amico del Tasso, vissuto nel XVI secolo, autore nel 1596 delle *Rime diverse* (Mocci, 1897; Mereu, 1987), nel quale l'Autore respingeva come falso l'elenco dei poeti sardi precedenti riferito dalle Carte d'Arborea, polemizzando con F. Melis Marini e R. Gessa Podda (Mocci, 1897).

In quegli anni Antonio Mocci aveva intanto insegnato al Ginnasio di Oristano, dove era stato nominato direttore fin dal 1896; fu lui a proporre di intestare la Scuola a Salvator Angelo De Castro, considerato oggi a ragione uno dei falsari delle Carte d'Arborea (Mastino, 2004). A partire dal 1899 incominciò ad insegnare storia e geografia al Liceo Azuni di Sassari (dal 1905 titolare di cattedra) e continuò attivamente a coltivare i suoi studi di storia locale. Frutto principale di quest'attività di ricerca furono innanzi tutto una serie di discorsi e conferenze tenute a Bosa, Tempio, Oristano e Sassari sui più vari argomenti ed inoltre anche diverse pubblicazioni, sull'origine del toponimo Sardegna nell'antichità classica (Mocci, 1902) e sulla giudicessa Eleonora (Mocci, 1899); per l'epoca sabauda sulla colonizzazione greca a Montresta, al margine settentrionale del territorio comunale di Bosa (Mocci, 1902; Pira, 2012).

In quello stesso periodo aveva dettato intanto un ritratto critico del canonico-archelogo Giovanni Spano (Mocci, 1900), elogiato per il contributo sul piano linguistico e per la profonda conoscenza delle lingue antiche, ma criticato per l'eccessiva credulità nei confronti delle Carte d'Arborea. Il 28 dicembre 1901 Antonio Mocci si era intanto sposato a Sassari con Maria Carmela Cavanna (morta nel 1954), dalla quale ebbe una figlia Alessandra (1902-1978), che avrebbe sposato nel 1927 Giovanni Lavagna e due figli meno fortunati, Luigi e Giuseppe.

Il matrimonio non l'aveva però distolto dagli studi prediletti, dato che, iscrittosi alla Facoltà di Giurisprudenza di Sassari, divenuto allievo di Enrico Besta, poteva pubblicare le sue opere migliori di diritto canonico medioevale sulla



Ritratto del prof. Antonio Mocchi con nota manoscritta sul verso della tela.

*Concordia discordantium canonum*, redatta dal monaco camaldolese Graziano attorno al 1140 e sulle *Paleae* dell'allievo, il canonista bolognese Paucapalea, forse poi vescovo di santa Giusta (Mocci, 1904; Mocci, 1905; Solmi, 1905), lavori apprezzati da Arrigo Solmi e ispirati proprio dal Besta, al quale avrebbe dedicato nel 1910 il volume su Cino da Pistoia.

Non aveva però dimenticato gli studi etnografici, con la curiosa edizione della canzone sul castello di Bosa, con la quale riferiva, interpretando il mito popolare, la favolosa vicenda della bella signora uccisa drammaticamente nel Castello «Serravalle» dal marito geloso e crudele (Mocci, 1904; Alziator, 1973; Pischedda, 1981; Scampuddu Nurchi, 1981).

La pubblicazione di alcune opere del Mocci, a causa di una serie di dolorosi eventi in famiglia, venne interrotta tra il 1905 ed il 1908, anche se l'attività di ricerca proseguì infaticabile. Nel primo decennio del secolo, come collaboratore della Sovrintendenza, si era interessato di una serie di restauri (a Saccargia, a Burgos, ad Ardara, a Sorres) e di alcuni scavi archeologici promossi da Antonio Taramelli (tra l'altro ad Anghelu Ruju nel 1907), come è attestato con una certa ampiezza dai documenti nel 1974 in possesso della famiglia Mocci. Riprendeva le pubblicazioni soltanto nel 1908 per l'«Archivio Storico Sardo»,

con l'introduzione a *Le decime ecclesiastiche sarde* (Mocci, 1908), partendo dalla dominazione romana, con non poche imprecisioni sull'organizzazione municipale. Solo in quello stesso 1908 Antonio Mocci poteva pubblicare, con lo pseudonimo di Iosto Sardo, il volumetto di poesie del fratello morto prematuramente nel 1894, ed a lui molto caro, dato che l'aveva avuto come allievo ad Oristano (Mocci Secchi, 1908).

Aveva intanto conseguito a Sassari la laurea in Giurisprudenza il 18 gennaio 1906, discutendo con i professori Luigi Siciliano Villanueva (palermitano, titolare di storia del diritto italiano) e Flaminio Manca-Leoni (ordinario di diritto romano) una tesi su *Cino da Pistoia legista, consultore ed anticanonista*, che poi avrebbe pubblicato in volume sul poeta e giurista pistoiese morto nel 1336, Guittoncino di ser Francesco dei Sigisbuldi, il cantore di Selvaggia e l'amico di Dante (Mocci, 1910).

Nel 1909 pubblicava poi a Palermo (certo per l'intervento di Siciliano Villanueva) il bel volume sul giureconsulto algherese di origine ebraica, canonico, scomunicato, morto intorno al 1586, che gli valse il positivo giudizio di Arrigo Solmi (Mocci, 1909; Solmi, 1909).

L'anno successivo usciva finalmente il volumetto con il quale l'autore si proponeva di dimostrare l'origine relativamente tarda delle decime ecclesiastiche in Sardegna (Mocci, 1911). L'opuscolo doveva servire come prefazione «ad uno sulla costituzione e singolarità delle decime sarde» (Solmi, 1911), che poi non fu più pubblicato, perché – quando era in via di stampa presso Gallizzi di Sassari – l'Autore morì improvvisamente. Presso l'Archivio di Stato di Sassari rimane un ampio fascicolo, ceduto da Alessandra Mocci il 17 giugno 1967, che comprende documenti originali sul tema, che hanno fatto oggetto di alcune tesi di laurea (Manconi, 1988).

Gli ultimi anni della vita del Mocci (morì a Sassari il 22 gennaio 1923 a causa di un attacco di *angina pectoris*) furono caratterizzati da una febbrile attività di ricerca, che però non approdò a nessuna pubblicazione posteriormente al 1911.

Abilitato alla libera docenza in storia del diritto italiano presso l'Università di Sassari fin dal 13 dicembre 1911 e quindi comandato per l'insegnamento di storia giuridica ed economica della Sardegna dall'anno accademico 1915-1916 (Motzo, 1924), Antonio Mocci iniziò presso l'ateneo turritano un corso di storia sarda che, dal periodo cartaginese e romano (1915-1916), arrivava al periodo bizantino, al periodo giudicale, al predominio aragonese e – nel 1920 – al periodo spagnolo.

I manoscritti delle lezioni tenute agli studenti in quei cinque anni erano nel 1974 in possesso della famiglia Mocci. All'Università di Sassari aveva intanto anche insegnato diritto ecclesiastico, una materia alla quale da tempo già si era dedicato con la preparazione di una serie di articoli poi mai pubblicati. Infine fu incaricato ancora a Giurisprudenza di Cenni storici sul diritto penale (dal 1920).

Lasciato l'insegnamento, perché pressato dagli impegni familiari, fu nominato Cavaliere della Corona d'Italia, mentre il Ministro per la Pubblica Istruzione gli inviò le congratulazioni per l'opera compiuta nell'insegnamento secondario (Motzo, 1924). Dopo la morte fu consegnato alla famiglia il diploma di Ufficiale della Corona d'Italia.

Politicamente non ben definibile, anche se formalmente aderente alla Massoneria ed alla loggia Gio. Maria Angioy, invano si cercherebbe tra le sue opere un giudizio o un atteggiamento che chiarisca meglio il suo credo religioso e politico.

Non praticante, ma neppure ateo, fermamente avverso alla nascente ideologia socialista, legatissimo agli affetti domestici e familiari, pur attraverso una serie di dolorosissimi eventi che ne accompagnarono l'esistenza, Antonio Mocci fu un tipico rappresentante dell'operoso ceto borghese dei primi del novecento. Agli interessi dell'azienda del suocero aveva infatti sacrificato nel 1920 l'insegnamento e, in parte, i suoi studi preferiti.

Forse il progressivo abbandono degli studi spiega la significativa donazione effettuata tra gennaio e febbraio 1917, nel pieno della I guerra mondiale, di 124 volumi a favore della Biblioteca universitaria di Sassari. Il resto della biblioteca (181 volumi prevalentemente di storia e diritto della Sardegna) sarebbe stata trasferita all'Archivio di Stato di Sassari solo cinquanta anni dopo, il 15 aprile 1970, per volontà della figlia Alessandra, ma non escluderei che parte delle opere provenissero dalla famiglia del marito Giovanni Lavagna (scomparso nel 1957), figlio di Giommara e di Maria Carmela Sanna Cavanna. E' comunque evidente un apporto, almeno parziale, di Antonio Mocci, come testimoniano gli atti notarili relativi alla città di Bosa (non schedati e neppure elencati) che costituiscono una parte consistente del secondo versamento del fondo Lavagna-Mocci il 17 giugno 1967.

Dagli elenchi conservati presso la Biblioteca universitaria è evidente che Antonio Mocci donò nel 1917 soprattutto le sue fonti latine e greche spesso in pregiate edizioni settecentesche, come se volesse abbandonare definitivamente gli studi classici, una volta concluso il corso di storia antica alla Facoltà di

Giurisprudenza tenuto tra il 1915 e il 1916: l'Iliade e l'Odissea di Omero, Pindaro, Erodoto, Senofonte, le Storie di Polibio. Sul versante latino: le opere filosofiche e le orazioni di Cicerone, i *Commentari de bello Gallico* di Cesare, il *Bellum Iugurthinum* e la congiura di Catilina di Sallustio, le Odi e le Satire di Orazio, l'Eneide di Virgilio, le Storie di Tito Livio con l'Epitome di Floro, le Satire di Persio, le Vite parallele di Plutarco, Severino Boezio. Ancora grammatiche greche e latine, letterature latine come quella di G.B. Gaudino del 1891, compendi di Storia romana come quello di Oliver Goldsmith del 1891.

Ma è presente soprattutto una vasta e disordinata quantità di volumi recenti della più diversa qualità, di carattere regionale (ad esempio le opere di Enrico Costa, compreso *Il muto di Gallura*, alcuni Racconti di Grazia Deledda), oppure nazionale, con speciale attenzione per le opere dell'illuminismo (ad esempio le tragedie di Vittorio Alfieri) e del Romanticismo ottocentesco (Alessandro Manzoni), fino alle Novelle e a *Cuore* di Edmondo De Amicis, alle Novelle di Giuseppe Giacosa, a *La vita è buona* di Paola Lombroso, alle Avventure di Pinocchio di Carlo Collodi, la Costa d'Avorio di Emilio Salgari, con una attenzione che rivela gli interessi originariamente etnografici del nostro. Non mancano opere tradotte di autori stranieri, in particolare poeti. Tra le cose più originali, va menzionata la traduzione di *Odi, inni, egloghe, epigrammi* di August von Platen-Hallermünde del 1897, con la versione metrica degli epigrammi del 1909 di Clinio Quaranta o quella del 1898 di Giacomo Surra e altre opere intorno allo straordinario poeta tedesco. Più numerose le novelle e i romanzi storici: Lev Tolstoj, Guy de Maupassant, Alexandre Dumas (di quest'ultimo si segnala l'opera sui *Garibaldini*). Si citerà, solo a titolo esemplificativo, anche Alfonse Daudet con *Tartarino di Tarascona* o il polacco Henryk Adam Aleksander Pius Sienkiewi col *Quo vadis?*. Le novelle di H.C. Andersen. Jules Verne con *Il giro del mondo in ottanta giorni*. Infine anche la Bibbia, le cerimonie della settimana santa. Il *Sommario di sentenze morali* del filosofo indiano Sanakea (1825). All'esperienza siciliana vanno indubbiamente collegati i numerosi volumi sui Convitti nazionali, come quella a firma di Paolo Pavesio (1890). Infine, si registra l'adesione alla Società Dante Alighieri, testimoniata da una serie di opere che raccontano l'attività dell'Associazione, i congressi nazionali, gli incontri.

Se si vuole, anche da questi elementi si trae l'impressione di un personaggio pieno di curiosità e di interessi, ma anche spesso incapace di mettere a frutto con rigore talenti e possibilità vere.